



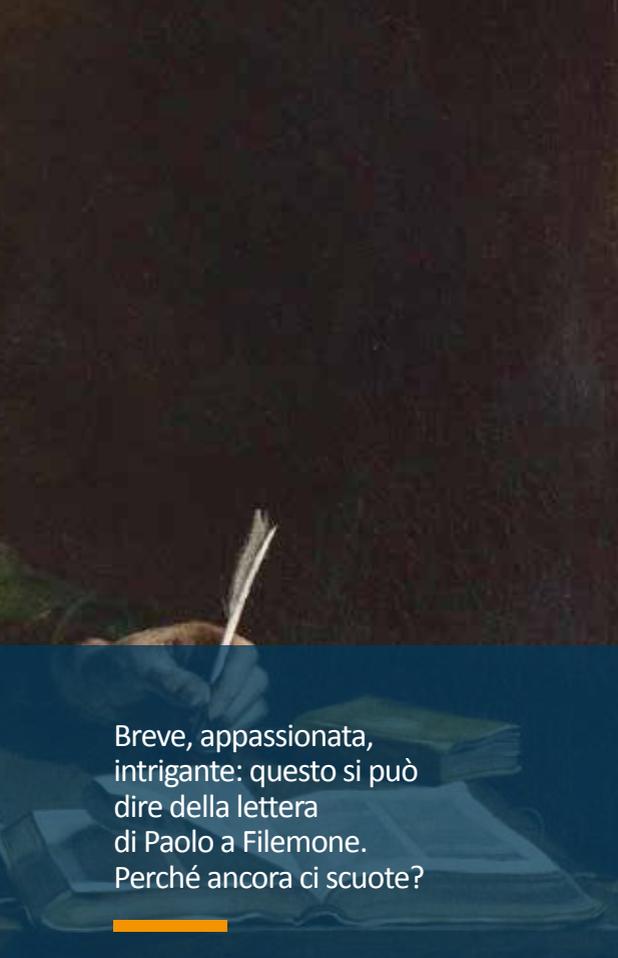
Il “regime di Filemone”

GIOVANNI NICOLINI

PRESBITERO DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

Un reincontro breve e appassionato con la Lettera a Filemone mi ha intrigato: tempi di crisi, di mancanza di lavoro, di gente drammaticamente “libera” dal lavoro. Senza lavoro. E qui lo schiavo fuggitivo che cade nella grazia di Dio affidata a Paolo che lo seduce verso Gesù. Paolo rimanda lo schiavo fuggitivo al suo padrone, a Filemone appunto. Ma è Filemone il cuore di questa drammatica festa: riceverà non più uno schiavo, ma molto più che uno schiavo, un “fratello”. Questo mi ha portato a ricordare ancora una volta l’articolo primo della nostra Costituzione e il lavoro che della cittadinanza dovrebbe essere il principio e la piena espressione. Ricordo anche tempi

lontani della mia fanciullezza e adolescenza, quando nelle ricche campagne della mia terra mantovana capitava che il grande proprietario terriero dovesse invitare a cena i suoi ricchi amici per chiedere a loro un aiuto nella stalla che lo sciopero dei lavoratori lasciava drammaticamente incompiuto. Tempi lontani. Tempi finiti. È possibile il “regime” di Filemone? Penso di no. Ed è bene così! È bene che non si possa sognare o progettare, magari “da sinistra”, un “regime di cristianità”. Quel regime è finito. Si fa fatica da molte parti anche importanti ad accettarlo, ma è così. Il cristianesimo non è un regime, ma un’incessante e incalzante novità. E siccome è perennemente no-



Breve, appassionata,
intrigante: questo si può
dire della lettera
di Paolo a Filemone.
Perché ancora ci scuote?

vità, è necessariamente e inevitabilmente inquietudine.

Una sana inquietudine

Nessuno ha raccontato come, di fatto, si sia realizzata la “convivenza” tra Filemone e il suo schiavo. Ma quello che è essenziale è l’inquietudine che la piccola Lettera a Filemone, come ogni altra Parola della Scrittura, consegna a ogni generazione cristiana. Certamente è bello e doveroso riconoscere i progressi che le culture e le civiltà compiono nella loro storia: attraverso passaggi spesso molto dolorosi. Talvolta incoraggiati e sostenuti dalla contestazione evangelica. Ma quel-

la contestazione resta tale sempre. Quello che Paolo chiede resta implacabilmente una provocazione, una speranza e una sfida. Mai un progetto realizzato. Il Vangelo non lo si può realizzare facendone un sistema. Da Costantino imperatore all’imperatore Francesco Giuseppe la troppo lunga storia del Sacro Romano Impero ne è umiliata dimostrazione. E così la Lettera a Filemone torna a inquietare anche il nostro tempo.

Ci sono ancora gli schiavi?

Chi oserebbe parlare nel nostro tempo di permanenti e crescenti regimi di schiavitù? Eppure... Accogliete il mio pensierino solo come provocazione dispettosa. È finita la schiavitù, oppure nel nostro tempo s’è fatta più dura e crudele? Non penso tanto alla “capanna” dello zio Tom, e all’idillio e al romanticismo di una relazione così importante da rendere impossibile la separazione tra lo schiavo e il suo padrone. Questo è tra l’altro previsto anche nella Legge Santa dei nostri padri ebrei. Penso, più cinicamente, al fatto che lo schiavo antico poteva almeno custodire in un angolo del suo cuore la speranza di fuggire dal suo crudele padrone. Lo schiavo di oggi non può. E non vuole. Nello stravolgimento dei valori e dei fini, il diritto al lavoro naufraga in una rivendicazione alla schiavitù. Il padronato di oggi è molto molto più duro e potente del padronato di ieri. Oggi, se il padrone non ti fa lavorare, sei finito! Quando la storia s’indurisce e s’incipisce, si spalanca l’ipotesi di lavorare a ogni condizione. Un tempo, le “prigioni”, molto più leggere delle attuali, erano sale d’aspetto per tre destinazioni: “ad patibulum”, cioè alla morte; “ad metalla”, cioè al lavoro forzato nelle miniere; “ad galera”, e quindi ai remi delle grandi

Il cuore della lettera

⁴Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. ⁷È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. ⁸Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. ¹²Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, ¹³al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. ¹⁴In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. ¹⁵Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. ¹⁶Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; ¹⁷quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. ¹⁸Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. ¹⁹So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

²¹*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno* [Fil 1, 4-21].

navi degli imperi e dei regni. Oggi lo schiavo è costretto a sperare in qualche "metalla" o in qualche "galera". Altrimenti c'è il rischio del crepare. È finita la schiavitù? E non è di poco conto che ce lo chiediamo anche noi, cittadini ancora privilegiati di questo piccolo pezzo di mondo. Come stanno le cose in tutto il resto, e non secondariamente nelle terre e nei regimi dei futuri signori del mondo, dalla Cina all'India al Brasile? La Parola di Dio, forse deludente a un primo sguardo superficiale, sembra saper proporre solo un certo buonismo. Ma se si considera fino in fondo la richiesta paolina che lo schiavo fuggitivo sia ora ricevuto come un fratello, quali conseguenze questo potrebbe suggerire al nostro moderno terribile schiavismo? Non stanchiamoci dunque mai di lasciarci disturbare e visitare dall'inquietudine del Vangelo. Di questo meraviglioso "mai finito" Vangelo.

Il Vangelo come cammino aperto

Convertirsi incessantemente al Vangelo è speranza di un cammino dove la bontà e la bellezza del Signore chiede di essere incessantemente accolta come esigenza di un'incessante ripresa del cammino. Speriamo almeno che al diritto del lavoratore venga più severamente richiamato il dovere del suo padrone. E le regole del mercato e tutto quello di cui non sono competente? Un mio antico compagno di scuola, carissimo amico e mio concittadino, recentemente tradito e rifiutato dai suoi compagni di partito per la presidenza della repubblica, secondo me qualche idea e qualche progetto saprebbe proporli. Sempre fuori da un "regime di cristianità", in spirito veramente laico. E quindi veramente cristiano.



Vai sul sito: trovi materiale per un incontro sul tema